LA MUSICA AFROAMERICANA

Cos'è

Chiamiamo **musica afroamericana** l'**insieme dei generi musicali** nati negli **Stati Uniti** dall'incontro tra la **musica Africana** e **quella Europea**.

Il primo contatto tra questi due mondi avvenne durante il periodo della schiavitù, tra il **Seicento** e la **seconda metà dell'Ottocent**o. Da allora questo scambio tra tradizioni diverse è continuato e si è rafforzato sempre di più nel corso del **Novecento**.

Da questo lungo percorso sono nate molte delle musiche che ascoltiamo ancora oggi: dal **blues** al **jazz**, dal **rap** al **pop**, fino alla **dance**. Quasi tutto ciò che ascoltiamo oggi affonda le sue radici proprio nella tradizione afroamericana.

Esercizio: riempi la tabella con le informazioni contenute all'interno del primo paragrafo

QUANDO **si sviluppa**	**DOVE** **si sviluppa**	**COSA** **è**	**CHI** **coinvolge**	**PERCHÉ** **ovvero cosa vuole fare**
	America			

La comunità afroamericana negli USA

Dopo la **scoperta dell'America** nel **1492**, molti europei si trasferirono nel nuovo continente e fondarono colonie e grandi piantagioni. Per lavorare nei campi era necessaria molta manodopera e, per questo, milioni di africani furono catturati e portati con la forza nelle colonie americane come schiavi.

Per queste persone la **vita era durissima**, segnata da lavori pesanti, privazione della libertà e continue discriminazioni. Nonostante queste condizioni difficili, gli schiavi conservarono molte tradizioni della loro cultura, soprattutto nel canto, nel ritmo e nella musica.

Dalla loro storia e dalla loro esperienza nasce quella che oggi chiamiamo **comunità afroamericana**.

Dall'abolizione della schiavitù all'elezione di Obama

Dopo l'**abolizione della schiavitù nel 1865**, la vita degli afroamericani non diventò subito più facile. Per molti anni continuarono a subire discriminazioni e separazioni nelle scuole, nei luoghi pubblici e nel lavoro.

Solo molto tempo dopo, nel 2009, gli Stati Uniti elessero il loro primo presidente afroamericano, **Barack Obama**.

La lotta per l'uguaglianza e l'importanza dei musicisti

La musica non è stata solo un mezzo di intrattenimento, ma anche uno **strumento per chiedere diritti e uguaglianza**. Già attraverso il **blues** e nel **jazz**, nati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, molti musicisti afroamericani raccontavano la loro storia, le difficoltà della vita e il desiderio di libertà.

Negli anni '50 e '60, durante il **movimento per i diritti civili**, alcuni artisti usarono le loro canzoni per denunciare le ingiustizie e parlare di dignità e cambiamento. Ad esempio, il cantante **soul Sam Cooke** divenne un simbolo di speranza con la sua canzone "A Change Is Gonna Come".

Negli anni '80 e '90 questa tradizione è continuata con l'**hip hop**, un genere nato nei quartieri delle grandi città americane. Attraverso il **rap** molti artisti hanno raccontato la dura realtà quotidiana, il desiderio di riscatto e la voglia di costruire un futuro diverso.

Gli USA

Gli **Stati Uniti d'America** diventano indipendenti dall'Inghilterra nel **1776**. Nei decenni successivi il nuovo Paese cresce rapidamente: il territorio si espande verso ovest e **milioni di persone arrivano dall'Europa** - moltissime anche dall'Italia - in cerca di lavoro e nuove opportunità.

Nel corso del Novecento il Paese si sviluppa sempre di più dal punto di vista economico, scientifico e culturale: nel **1969** un'astronave americana porta il primo uomo sulla **Luna**, negli stessi anni vengono sviluppati i primi **computer** e, qualche decennio dopo, nasce **Internet**.

Oggi gli Stati Uniti sono **una delle principali potenze del mondo** e hanno una grande influenza nella politica, nell'economia e nella cultura internazionale.

LA MUSICA AFROAMERICANA ai tempi della SCHIAVITÙ

Il **primo incontro** tra la musica europea e quella africana è rappresentato dai **work songs** e dagli **spirituals**, due generi musicali nati tra il **Seicento** e l'**Ottocento**, quando negli Stati Uniti era ancora permessa la schiavitù. Dalla tradizione europea derivano soprattutto **la lingua e le melodie dei canti religiosi**, mentre dalla cultura africana arrivano **il modo di cantare, il ritmo e la partecipazione collettiva**.

Work songs

I **work songs** erano **canti di lavoro** intonati dagli schiavi mentre svolgevano attività molto faticose, nei campi di cotone, nelle ferrovie o in altri lavori forzati. Questi canti **aiutavano a mantenere il ritmo del lavoro** e a coordinare gli sforzi. Cantare, infatti, può rendere la fatica un po' più sopportabile.

Succede anche oggi: quando facciamo attività fisica spesso ascoltiamo musica o cantiamo, perché il ritmo ci aiuta a muoverci e a sentire meno la fatica. Per gli schiavi, però, questi canti erano **anche un modo per sentirsi meno soli** e condividere un momento insieme.

Spirituals

Gli **spirituals**, invece, erano **canti religiosi** che univano la spiritualità cristiana ai ritmi della musica africana. Spesso utilizzavano il meccanismo del **call and response**: una persona canta una frase (la *chiamata*) e il gruppo risponde ripetendo o completando il canto.

Molti schiavi vedevano in **Gesù** una figura che aveva sofferto ingiustamente, proprio come loro, e trovavano nelle sue parole un messaggio di speranza e liberazione.

Quando **la schiavitù viene abolita nel 1865**, la vita degli afroamericani cambia profondamente, ma le difficoltà non scompaiono. In molti stati del sud degli Stati Uniti continuano infatti a esistere forti discriminazioni e condizioni di vita molto dure.

Tante persone lavorano ancora nei campi o svolgono lavori pesanti e mal pagati, spesso senza vere possibilità di migliorare la propria situazione.

La nascita del **blues**

Proprio in questo contesto, verso la **fine dell'Ottocento**, **nasce il blues**. Questa nuova musica prende spunto dai work songs e dagli spirituals, ma diventa una **forma di espressione più personale**.

I cantanti raccontano la loro vita, i problemi quotidiani, l'amore, la solitudine e il desiderio di un futuro migliore.

Un nuovo genere per chitarra e voce

Il **blues** è spesso cantato da una voce — di solito maschile — che si accompagna da sola con la **chitarra**.

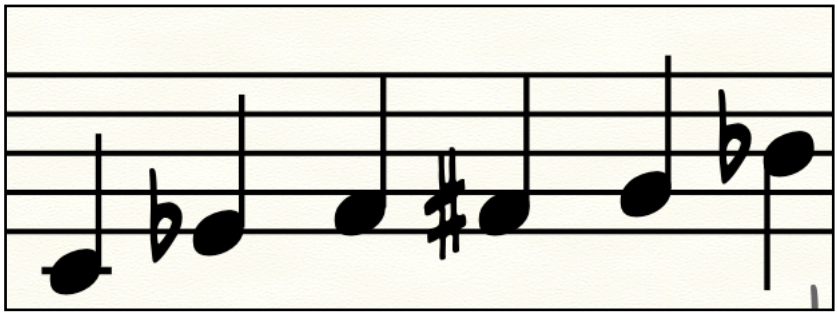
Una novità importante, infatti, è che, **dopo la fine della schiavitù**, **anche molti afroamericani iniziano ad avere accesso agli strumenti musicali**.

Si tratta però di strumenti europei, costruiti per suonare le note della scala temperata occidentale, mentre il canto afroamericano conserva inflessioni, variazioni e sfumature diverse.

Proprio dall'**incontro tra questi strumenti** e il **modo di cantare della tradizione africana** nasce il **suono caratteristico del blues**.

La scala blues

Spesso, il linguaggio musicale del blues viene riassunto nella cosiddetta **scala blues**, una scala basata su 6 suoni la cui caratteristica principale, rispetto alla scala maggiore alla quale si era abituati prima, è quella di avere il terzo e il settimo grado abbassati di mezzo tono e una nota di passaggio tra il quarto e il quinto.



La scala blues di DO.

Le "blue note" sono il Mib, il Sib e il Fa#, nota di passaggio tra il Fa e il Sol.

ROBERT JOHNSON

La storia di Robert Johnson è avvolta nel mistero.

Nato nel **Mississippi** nel **1911**, è considerato **uno dei musicisti più importanti della storia del blues**.

A differenza di molti artisti europei suoi contemporanei, come Giacomo Puccini o Igor Stravinskij, di cui conosciamo bene la vita grazie a lettere, fotografie e documenti, quella di Robert Johnson è poco documentata e ricca di zone d'ombra. Proprio per questo, intorno a lui sono nate nel tempo molte **storie** e **leggende**.

Si racconta, per esempio, che una notte, a un incrocio di strade, Johnson abbia incontrato il diavolo e gli abbia venduto l'anima in cambio della capacità di suonare la chitarra in modo straordinario.

Un chitarrista eccezionale

Al di là del mito, Robert Johnson fu **davvero un chitarrista eccezionale**. Il suo modo di suonare dava l'impressione che ci fossero due chitarre insieme: una che accompagnava il ritmo e l'altra che rispondeva con brevi frasi musicali.

Tra il **1936** e il **1937** - un anno prima di morire - **registrò soltanto ventinove brani**, ma bastarono per lasciare un segno profondo: le sue **canzoni raccontano strade polverose**, **amori difficili** e la **vita dura del Sud degli Stati Uniti**, e molti musicisti venuti dopo di lui hanno trovato in quelle canzoni una grande fonte di ispirazione.

Sweet Home Chicago

È proprio in una di quelle session in studio che registrò **Sweet Home Chicago**, uno dei brani più celebri della storia del blues.

Come nella la maggior parte dei blues, si ripete continuamente la **struttura di 12 battute** divise in **3 frasi** da **4 battute ciascuna**. Le prime due (che chiamiamo **A**) ripetono lo stesso verso, mentre la terza (**B**) lo conclude o lo commenta.

Dagli anni 20 in poi di consolida questa **forma AAB** che è usata ancora oggi.

A Come on
Oh baby don't you wanna go

A Come on
Oh baby don't you wanna go

B Back to that same old place
Sweet home Chicago

La nascita del **jazz**

Il jazz è nato a **New Orleans all'inizio del '900** dall'**incontro di vari generi musicali afroamericani** che già da tempo si stavano diffondendo. Il blues è uno di questi, ma non è l'unico.

Se la musica afroamericana è di per sé un incontro — quello tra tradizioni europee e africane — **il jazz** può essere visto come **l'incontro degli incontri**: in questa musica straordinaria confluiscono blues, spiritual, canti di lavoro, musica per pianoforte e musica bandistica, tutti rielaborati in uno stile nuovo, basato sull'improvvisazione e sull'energia del ritmo.

L'improvvisazione

Una delle caratteristiche principali del jazz è **lasciare molto spazio all'improvvisazione**. Di solito si parte da una melodia conosciuta da tutti i musicisti della band; poi, a turno, **ognuno inventa nuove frasi musicali** partendo da quel tema.

Ti capita mai di improvvisare nella tua vita quotidiana? Per esempio quando, durante un'interrogazione, non ricordi esattamente come ripetere un argomento e provi comunque a spiegarlo con parole tue. Oppure quando un amico ti dà buca e devi decidere all'ultimo momento cosa fare nel pomeriggio. Nel jazz succede qualcosa di simile: si parte da un'idea comune, ma ogni musicista inventa qualcosa di nuovo.

Lo swing

Un'altra caratteristica tipica del jazz è il **ritmo swing**, che deriva in parte dal modo di **"sentire" il tempo** presente negli spiritual e in altre tradizioni afroamericane.

Invece di accentare i tempi forti — in una battuta di quattro quarti l'1 e il 3 — **nel jazz si dà spesso maggiore rilievo ai tempi cosiddetti deboli**, cioè il 2 e il 4. Questo modo particolare di portare il tempo crea quella sensazione elastica e dinamica che fa "dondolare" la musica in avanti.

Esercizio

Ascolta l'esempio musicale proposto. Si tratta di un brano registrato da pianoforte, contrabbasso e batteria, cioè la tipica sezione ritmica di un gruppo jazz.

Mentre ascolti, **batti le mani** (o schiocca le dita) **sul 2 e sul 4**, proprio come fanno i jazzisti. All'inizio sentirai il battito delle mani in levare come guida; poi questo suono scomparirà e dovrai continuare da solo, mantenendo il ritmo.

L’evoluzione del jazz: da musica popolare a musica colta

Il **jazz** nasce come una musica popolare di **tradizione orale**. Mentre in Europa i compositori di musica classica scrivono i loro brani sugli spartiti, che poi vengono pubblicati e studiati dagli esecutori, il jazz si diffonde soprattutto in un altro modo: i musicisti imparano ascoltando e suonando insieme.

Spesso un musicista fa ascoltare una melodia a un altro, che prova subito a riprodurla con il proprio strumento. Poi si suona insieme, aggiungendo variazioni e nuove idee. In questo modo la musica si trasmette da musicista a musicista, attraverso l’ascolto e la pratica.

Il jazz conquista gli USA

Questo modo di trasmettere la musica, tipico del jazz delle origini e di molte tradizioni musicali nel mondo, cambia abbastanza presto.

Già negli **anni ’20 e ’30** si diffondono le **grandi orchestre jazz**, formate anche da venti musicisti. Per suonare tutti insieme con precisione diventa necessario usare gli spartiti e organizzare le parti degli strumenti. I musicisti diventano piano piano sempre più professionali, capaci di leggere la musica ed eseguire melodie anche molto articolate.

In quegli anni **il jazz diventa la musica più popolare negli Stati Uniti**: si balla nei locali, alla radio e nelle sale da concerto, coinvolgendo **non solo la comunità afroamericana** ma **anche il pubblico bianco**. **New York** diventa la nuova capitale di questa musica, la meta di qualsiasi musicista voglia suonarla al alto livello.

Una musica sempre più complessa

A partire dagli anni **’40** il jazz cambia ancora molte volte e diventa sempre più complesso — troppo, secondo alcuni amanti del jazz “classico” di New Orleans.

Nascono nuovi stili e questa musica si trasforma poco a poco in una **musica colta, da ascolto**, non più da ballo.

Nato come musica popolare, il jazz è diventato oggi **una delle espressioni più importanti della cultura musicale del Novecento** e si studia anche nei **conservatori**, al pari della musica classica.

ESERCIZIO

Ascolta i brani di Louis Armstrong e uno di Charlie Parker proposti in questa pagina. Quale dei due ti sembra più semplice e vicino alla musica da ballo? Quale invece appare più veloce e complesso?

Gli strumenti del jazz: il sax

Il sax prende il nome dal suo inventore, il geniale artigiano belga **Adolphe Sax**, che nell'Ottocento si trasferì a Parigi. Sax era un costruttore curioso e innovativo: nel corso della sua vita progettò molti strumenti a fiato, ma quello che ebbe più fortuna fu il **sassofono**, spesso abbreviato semplicemente in "sax".

La storia del sax

Adolphe Sax progettò il sassofono in diverse dimensioni – soprano, contralto, tenore e baritono – con l'idea di **inserirlo nelle orchestre sinfoniche**. Il suo timbro era particolare: più caldo e potente del clarinetto, ma allo stesso tempo morbido e flessibile, quasi vicino alla voce umana. In effetti, alcuni compositori dell'epoca rimasero affascinati dalla nuova invenzione. Autori come **Claude Debussy** e **Maurice Ravel** lo inserirono occasionalmente nelle loro composizioni orchestrali, ma in ambito classico il nuovo strumento non ebbe subito il successo sperato…

La "voce" del jazz

La vera storia del sax, però, si sviluppò in modo diverso. Alla fine dell'Ottocento alcune bande europee portarono il sassofono negli **Stati Uniti** durante le loro tournée, e lì iniziò a diffondersi nelle **bande militari** e nei gruppi popolari.

Quando negli anni Trenta le **grandi orchestre jazz**, le cosiddette **big band**, inserirono stabilmente il sassofono, divenne chiaro che quella era la sua **collocazione ideale**. Il suono del sax – potente, rotondo e molto espressivo – sembrava **perfetto per il linguaggio** del jazz che stava nascendo.

La "febbre del sax"

Il sassofono conobbe cos una diffusione enorme: nei primi decenni del Novecento fu uno degli strumenti più venduti e popolari, protagonista di quella che negli Stati Uniti venne chiamata addirittura *saxophone craze*, cioè una vera "febbre del sax".

Gli strumenti del jazz: La batteria

La batteria **non è un singolo strumento**, ma **un insieme di tamburi e piatti suonati da un solo musicista**. Questa combinazione nacque negli Stati Uniti all'inizio del Novecento, quando nelle bande e nei primi gruppi jazz serviva qualcuno che tenesse il ritmo.

Invece di usare più percussionisti, si iniziò a riunire diversi tamburi e piatti davanti a un unico esecutore: così nacque il **set di batteria moderno**.

La storia della batteria

La batteria è il risultato dell'incontro tra tradizioni musicali diverse: i **tamburi provengono in gran parte dalla cultura africana**, dove la percussione aveva un ruolo centrale nella musica e nella vita sociale.
I **piatti**, invece, derivano da strumenti usati da secoli nelle **orchestre europee** e nelle bande militari.

Negli **Stati Uniti** queste tradizioni si incontrarono e diedero vita a una nuova idea: un musicista che, grazie a pedali e supporti, poteva suonare più elementi contemporaneamente.

Due storie che si uniscono, come nel jazz

Con la batteria succede insomma quello che stava succedendo, proprio negli stessi anni e nello stesso luogo, con il jazz: proprio come il jazz, che – come tutta la musica afroamericana – rappresenta la fusione tra la tradizione musicale africana e quella europea, così la batteria mette insieme elementi provenienti dall'Africa e dall'Europa.

Il cuore del ritmo

La batteria diventò rapidamente il cuore ritmico dei gruppi musicali. **È soprattutto la batteria a creare e sostenere lo swing**, quel particolare modo di portare il tempo che rende il jazz elastico e dinamico.

LOUIS ARMSTRONG

Louis Armstrong è il musicista che più di ogni altro ha contribuito a **far conoscere il jazz nel mondo**.

Nato a **New Orleans** nel **1901** e morto a **New York** nel **1970**, Armstrong fu un trombettista straordinario e un grande cantante.

Con il suo talento portò il jazz a un **livello artistico mai raggiunto prima** e, allo stesso tempo, riuscì a far appassionare alla sua musica milioni di persone.

CHI	DOVE e QUANDO	COSA	PERCHÈ
Louis Armstrong			

Il jazz diventa arte

Il jazz delle origini, quello dei primi anni del ’900, era una musica festosa, innovativa e molto attraente per il pubblico, ma veniva considerata soprattutto una musica da ballo e da intrattenimento.

Con Louis Armstrong avviene la prima grande rivoluzione del jazz: per la prima volta l’attenzione si sposta dal suono collettivo della band al talento del singolo musicista.

Armstrong è **il primo grande solista della storia di questa musica**, nata pochi anni prima del suo arrivo sulla scena eppure già capace, grazie al suo talento, di fare un grande passo avanti e **diventare una vera forma d’arte**.

LA VITA di Louis Armstrong

New Orleans, notte di capodanno del 1913. Un ragazzino di colore ruba una pistola al nuovo compagno della madre e spara in aria. Per questo viene arrestato e portato in un carcere minorile. Louis Armostrong - questo il suo nome - ha solo 12 anni, si guadagna da vivere vendendo carbone e questa è già la seconda volta che finisce dentro.

Sembra l'inizio di una storia della quale potremmo già scrivere il finale e invece in carcere avviene qualcosa che gli cambierà la vita: Louis impara a suonare la tromba e una volta libero, cerca e trova lavoro come musicista.

Una carriera brillante

Armstrong si trova nel posto giusto, al momento giusto: ha un grande talento per la musica in una città nella quale proprio la musica è amata e valorizzata.

Inizia così a registrare i suoi brani e fare concerti. Si esibisce prima nella sua città, poi a **Chicago**, a **New York**, in tutta America e poi, una volta raggiunto il successo nazionale, **porta la sua musica anche all'estero**.

Trombettista e cantante

Louis Armstrong era dotato di un **suono incredibile** e di una **grandissima padronanza tecnica** sul suo strumento. In pratica, riusciva a suonare delle note che nessuno, prima di lui, suonava così bene.

I suoi **assolo** erano allo stesso tempo ricchi di energia, poetici e **imprevedibili**. Fu proprio Amstrong, infatti, a portare ad un livello decisamente avanzato l'**arte dell'improvvisazione**, una della caratteristiche principali del jazz

Inoltre, aveva una **voce particolarissima**, inconfondibile, che lo rese famosissimo anche come cantante: era una voce graffiante, quasi rauca, sembrava raffreddato eppure riusciva ad essere elegante e dolce.

Quando morì, nel **1971**, il grande pianista jazz Duke Ellington disse di lui: "Louis Amstrong nacque povero, morì ricco e non fece mai del male a nessuno lungo la strada".

Esercizio – Ascolta e confronta

Ascolta con attenzione questi due brani di Louis Armstrong:
West End Blues (1928)
Cheek to Cheek con Ella Fitzgerald, 1956

- In **West End Blues**, Armstrong canta solo per una breve parte, mentre in **Cheek to Cheek** canta insieme a Ella Fitzgerald. Che differenza noti tra i due brani nel **modo di usare la voce**?

- **West End Blues** appartiene al jazz degli anni '20, mentre **Cheek to Cheek** è una registrazione degli anni '50. Quale ti sembra più adatto al ballo? In quale invece senti che l'attenzione è soprattutto sull'assolo del solista?

CHARLIE PARKER

Charlie Parker è stato uno dei più grandi musicisti jazz di tutti i tempi. È considerato il **principale protagonista** di una vera rivoluzione musicale: il **be-bop**.

Nacque nel **1920** a **Kansas City**, negli Stati Uniti, e morì a **New York** nel **1955**, a soli **34 anni**.

Il suo stile al **sax alto**, il suo modo di improvvisare e di comporre hanno influenzato generazioni di musicisti, cambiando per sempre la storia del jazz

CHI	DOVE e QUANDO	COSA	PERCHÈ

LA RIVOLUZIONE DEL BE-BOP

A metà degli anni ’40, un gruppo di **giovani musicisti jazz afroamericani di New York** iniziò a suonare in un modo nuovo e decisamente controcorrente rispetto allo stile dominante dell’epoca: lo swing.

Dopo un decennio, gli anni ’30, in cui il jazz era diventato la musica più popolare in America ed era suonato anche da molti musicisti bianchi, questi artisti decisero di riappropriarsi di una musica che sentivano come propria.

Lo fecero creando uno stile, il “**bebop**”, caratterizzato da **grande velocità**, **melodie complesse** e **improvvisazioni tecnicamente molto avanzate**: il nuovo jazz non si poteva né ballare né canticchiare, ma richiedeva attenzione, concentrazione e un ascolto più consapevole.

Di tutti i musicisti che diedero vita al be-bop — i cosiddetti “boppers” — **Charlie Parker** fu senza dubbio **il più innovativo e influente**.

La vita di Charlie Parker

Charlie Parker arrivò a New York — che dagli anni ’30 era ormai la nuova capitale del jazz — all’inizio degli anni ’40. Qui iniziò presto a ritrovarsi con altri musicisti in lunghe jam session notturne: incontri informali in cui si suonava e si sperimentava liberamente.

Dimostrò subito un talento straordinario. Grazie al suo modo di suonare velocissimo, vitale e molto comunicativo fu soprannominato “**Bird**” (uccello), perché la sua musica sembrava volare.

Il “quintetto Be-bop”

Fu evidente fin dalle prime registrazioni del bebop che qualcosa stava cambiando.
Brani come Now’s the Time e Ko Ko, incisi con il suo gruppo, mostravano numerose innovazioni: innanzitutto l’organico, cioè gli strumenti coinvolti.

Dopo gli anni delle grandi orchestre swing, il dopoguerra portò anche difficoltà economiche: mantenere big band numerose era sempre più complicato.

Si diffusero così piccoli gruppi, come il **quintetto jazz tipico del bebop**, formato generalmente da **sax**, **tromba**, **pianoforte**, **contrabbasso** e **batteria**: una formazione agile e adatta ai brani di questi giovani innovatori, nei quali gli **assolo improvvisati** avevano una grandissima importanza, maggiore di quella che avevano le melodie iniziali (i cosiddetti “temi”).

La dipendenza dall’eroina

Purtroppo la vita di Parker fu segnata dalla dipendenza dall’eroina, che causò gravi problemi di salute e diversi ricoveri, come raccontato anche nel **film** “**Bird**” del 1988.

Quando morì, nel 1955, aveva solo 34 anni, ma aveva già cambiato per sempre la storia del jazz. L’influenza di Parker fu enorme: non ci fu musicista che non si confrontò con il suo stile.

Ascolto guidato

Ascolta il brano Ballad, nel quale si confrontano due giganti del sax: **Charlie Parker** e **Coleman Hawkins**, sassofonista tenore di una generazione precedente, più anziano di Parker (era nato nel 1904).

Hawkins, protagonista dello stile swing, suona con un fraseggio più lento, lineare e cantabile; Parker, invece, si esibisce in un assolo ricco di note velocissime, con un linguaggio più complesso e moderno.

- *Quale dei due musicisti ti sembra più facile da seguire? Perché?*
- *Se dovessi associare ciascun assolo a un colore o a uno stile pittorico, quali sceglieresti?*

La jam session / Collegamento con la letteratura

Tutti i musicisti jazz conoscono un repertorio di brani, chiamati “**standard**”, che permette loro di suonare insieme anche quando non fanno parte della stessa band, non hanno provato insieme o addirittura non si sono mai visti prima.

Questa pratica si chiama jam session e molto spesso si svolge direttamente sul palco dei jazz club.

La scena è quasi sempre la stessa: i musicisti arrivano con il proprio strumento, decidono sul momento quale “standard” suonare e, dopo pochi istanti, la musica comincia.

È un’esperienza importantissima per i jazzisti, che in questo modo hanno l’opportunità di conoscersi, confrontarsi e, perché no, dare vita a nuove amicizie e nuovi progetti. Ma è anche molto interessante e coinvolgente per il pubblico.

Una jam letteraria

Nel suo romanzo “Le tre del mattino”, lo scrittore best-seller **Gianrico Carofiglio** racconta la jam session dal punto di vista dello spettatore. I due protagonisti, un ragazzo diciottenne e suo padre, assistono ad una jam una notte a Marsiglia. Era la prima volta per il ragazzo, che ne rimane affascinato.

Leggi l’estratto

I musicisti sul palco si alternavano. Ogni quarto d’ora cambiava il batterista o il sassofonista o il bassista o la tromba. Erano tutti uomini, a parte una ragazza che per un po’ suonò la batteria con occhi spiritati e l’espressione che sembrava nascondere una colpa segreta. Solo il pianista rimaneva sempre lo stesso: un tizio in camicia bianca, cravatta nera e Borsalino grigio tirato indietro per lasciare scoperta la fronte. Prima di ogni pezzo accendeva una sigaretta, la aspirava un paio di volte e la lasciava a consumarsi sul posacenere, il fumo che disegnava ghirigori letali davanti alla sua faccia.

Era una jam session, mi spiegò mio padre.
– È quando dei musicisti si ritrovano a suonare senza un programma predeterminato, a volte senza nemmeno conoscersi, e si alternano e improvvisano su degli standard.
– Cos’è uno standard?
– Giusto. Uno standard è… come dire… un pezzo jazz molto famoso che col tempo è diventato un classico, una cosa che suonano tutti. Un tema, una specie di griglia musicale su cui s’improvvisa. Una forma.

Il trombettista era un nero sulla cinquantina, con la pelle butterata e lo sguardo pieno d’inguaribile tedio: nessuno sa le cose che ho visto, e comunque non ho voglia di raccontarle. Era lì ma

non gliene importava niente. Non gli importava niente di niente, l'unica cosa era la musica che stava suonando, le note che s'innalzavano languide e laceranti e ipnotiche mentre lui chiudeva gli occhi e le vene del collo gli si gonfiavano e sembrava che con la sua tromba andasse alla ricerca di un'idea nascosta, da qualche parte, nell'aria. Sembrava andasse alla ricerca di una regola segreta, la regola del tutto.

Mio padre tamburellava sul tavolino con la mano aperta.

– Il pezzo s'intitola So What, è di Miles Davis. Uno dei più grandi geni musicali di questo secolo. Anzi, possiamo togliere «di questo secolo». Uno dei più grandi geni musicali di tutti i tempi. Uno che ha cambiato la storia della musica.

ESERCIZI DI COMPRENSIONE

1. Quali strumenti suonano i musicisti coinvolti in questa jam session?

2. Nel testo è citato un noto brano di Miles Davis: quale?

3. Nella parte di testo che abbiamo estratto, manca la descrizione del locale nel quale è ambientata la jam. Tu come te lo immagini? La jam avviene di mattina, di pomeriggio, di sera o di notte? Lavora di fantasia…

4. I musicisti di jazz amano molto le jam session. Alcuni locali le organizzano regolarmente, e non c'è jazzista che non si sia trovato, almeno una volta nella vita, coinvolto in una jam con musicisti che non conosceva fino a pochi minuti prima di salire sul palco. Secondo te, qual è la caratteristica peculiare della musica jazz che rende possibili queste jam?

5. Immagina di partecipare anche tu a una jam session: che cosa dovresti saper fare per riuscire a suonare insieme agli altri musicisti?